

SERGIO D'ANTONI*

«Sud scippato, ecco i numeri»

I dati pubblicati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica mettono nero su bianco ciò che il Partito democratico ripete da un anno: il barbaro e colossale scippo perpetrato dal governo Berlusconi ai danni del Mezzogiorno. I numeri parlano da soli. In dodici mesi l'esecutivo ha ridotto a 27 i 53 miliardi stanziati dal governo Prodi per gli investimenti e le infrastrutture nelle aree deboli meridionali. Non basta. La parte residua, che Tremonti non è riuscito a prelevare perché di competenza delle regioni meridionali, subisce da mesi uno scandaloso blocco da parte di Palazzo Chigi.

Non è difficile risalire al primo atto dichiaratamente antimeridionalista del ministro Tremonti. Basta prendere il primo. La Finanziaria estiva del 2008, proprio in coincidenza con l'inizio della crisi, ha smantellato il credito d'imposta per gli imprenditori del Sud privando il Mezzogiorno dell'unico strumento di fiscalità di sviluppo di cui disponeva. In piena recessione, il governo ha continuato a prelevare in libertà dalle risorse meridionali. E' stato così con il cosiddetto "pacchetto anticrisi", con gli incentivi

all'industria delle automobili, con il ripianamento dei deficit di alcune amministrazioni comunali amiche. E via di questo passo fino al recente decreto Abruzzo e al provvedimento-scandalo sulle quote latte. Tutto immancabilmente pagato dal Mezzogiorno.

A fronte di questo, non una singola misura è stata adottata in chiave meridionalista. L'esecutivo segue un modello che privilegia il riposizionamento competitivo delle aree forti a scapito di quelle più deboli, nella convinzione che basti alleggerire gli ultimi vagoni per far correre più forte il treno Italia. Sull'altare di questo paradigma errato, il governo ha prosciugato le risorse destinate Mezzogiorno, ha varato una politica restrittiva per l'imprenditoria meridionale, non ha mosso un dito sul fronte delle infrastrutture, si è reso responsabile di barbari tagli al sistema scolastico del Sud.

Infrastrutture, imprese, nuove generazioni. È proprio su questi capitoli meridionali che dobbiamo investire per rilanciare lo sviluppo di tutta l'Italia. Perché nessuna politica di sviluppo degna di questo nome può prescindere da interventi mirati sulle aree deboli. Non è

un'apologia alla logica assistenzialista, ma una ricetta già collaudata in Paesi europei come Spagna e Germania, che hanno fatto registrare negli ultimi anni i più alti tassi di sviluppo. Questo non significa aprire il rubinetto dei finanziamenti senza alcun criterio. Gli sprechi e la cattiva spesa vanno combattuti con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Si può anche pensare di potenziare tali strumenti. Ma il vecchio luogo comune del "Sud sprecone" non può diventare l'alibi per stritolare ogni possibilità di rilancio del meridione.

In una fase congiunturale così difficile, invece di aiutare le famiglie e il sistema produttivo del Mezzogiorno, la squadra del Cavaliere ha deciso di far pagare tutto alle fasce e alle zone deboli del Paese. Il fatto che nella destra l'unico ad ammettere che "il Sud paga per tutta l'Italia" sia stato un viceministro leghista come Roberto Castelli, la dice lunga sulle condizioni dei parlamentari di maggioranza. E in particolare dei meridionali, complici con il loro silenzio di un vergognoso tradimento ai danni dei cittadini del Mezzogiorno.

**deputato PD, responsabile settore Mezzogiorno*

